

MERLEAU-PONTY «ECOLOGICO»

La resistenza della natura

«Ne emana un odore selvatico», disse un giorno Lacan degli ultimi scritti di Maurice Merleau-Ponty. Sebbene affettuoso, non era un apprezzamento, ma Merleau-Ponty avrebbe senz'altro condiviso il senso della battuta. Negli ultimi anni, prima di morire improvvisamente nel 1961,

la sua riflessione sulla dimensione originaria dell'esperienza si era fatta più intensa, radicale; addirittura uno sforzo di rifondare la realtà dell'uomo. E per questo era necessario retrocedere dalle posizioni acquisite, sia della scienza che dalla filosofia; più precisamente,

abbandonare quell'atteggiamento che aveva chiamato di «sorvolo», per il quale guardiamo alle cose dall'alto, come se ne fossimo del tutto separati. Contro, e prima di questa separazione tra il soggetto (che conosce) e l'oggetto, Merleau-Ponty aveva fatto valere l'idea che il rapporto con il mondo è un intreccio, un «chiasma». Quello per esempio del corpo, che è in contatto con le cose prima che sopraggiunga la coscienza con le sue distinzioni e

misurazioni. Del corpo che tocca, ma che è anche toccato; che vede, ma che è anche guardato dalle cose. E la necessità di avvicinarsi a questa dimensione, al limite dell'inspiegabile, ha guidato il pensiero di Merleau-Ponty già dalla «Fenomenologia della percezione» e fino a «Il visibile e l'invisibile», rimasto incompiuto. Questa intonazione accompagna i corsi tenuti al Collège de France dal 1956 al 1960, ora tradotti in italiano col titolo «La natura», a cura di Mauro

Carbone. Dove i termini in cui la tradizione (filosofica e scientifica) aveva posto la comprensione della natura sono ripercorsi e ripensati a fondo, con un grande lavoro di chiarificazione e la determinazione di scioglierne i dogmatismi. Per mostrare via via come il pensiero - che è corpo, è carne - abita nell'intreccio con le cose stesse. È un'idea di natura come «resistenza» e insieme «residuo che non può essere eliminato», quella che Merleau-Ponty ha in mente; una natura che «non si

lascia racchiudere all'interno di un modello preformato» (p. 50) e che lo avvicina, come suggerisce il curatore del libro, a quella «peculiare paradossalità» che già si ritrovava in Schelling. Non certo insomma una «filosofia della natura», la dislocazione di uno spazio entro un sistema che la isola e la neutralizza. Ma un indietreggiare critico del pensiero verso quella indivisione che precede ogni distinzione, e che la riflessione porta continuamente con sé. Verso quell'odore selvatico che

giustamente l'amico Lacan avvertiva, e che un po' lo disturbava, ma nel quale Merleau-Ponty fiutava la possibilità di ricondurre la filosofia su un piano di minore astrattezza.

□ Fabio Polidori

MERLEAU-PONTY
LA NATURA

CORTINA
P. 406, LIRE 58.000

BIBBIA. La biografia di un Dio dalla personalità amletica

L'ex gesuita californiano e il gesuita cardinale

Jack Miles è un ex sacerdote gesuita. Vive con la moglie e la figlia in California. Dopo aver studiato al Pontificio Collegio Gregoriano a Roma e all'Università Ebraica a Gerusalemme, ha approfondito lo studio delle lingue del Vicino Oriente alla Harvard University. Attualmente è direttore dello Humanities Center della Claremont Graduate School, in California, e collabora con numerosi giornali e riviste nordamericani. Con «Dio. Una biografia» (Garzanti, p. 530, lire 45.000) ha vinto il Premio Pulitzer 1996. Jack Miles ha ora in progetto di scrivere un libro su Gesù, visto, al pari di Dio, come protagonista letterario del Nuovo Testamento. Il libro di Carlo Maria Martini, «Vivere i valori del Vangelo» (Einaudi, p. 124, lire 14.000) raccoglie le riflessioni dell'arcivescovo di Milano su brani della Bibbia e degli Atti degli Apostoli nei quali ritrova inaspettate analogie con le inquietudini, le insofferenze etniche, e la crisi di valori che caratterizzano il mondo attuale.

«Vincolo d'unione», litografia, 1956

11LIB04AF01
Not Found
11LIB04AF01

M. C. Escher

Un Dio nè onnisciente, nè onnipotente, e tanto meno immutabile. Ma un Dio che ha di sé una coscienza «assai imperfetta» e il cui «controllo sulle conseguenze delle sue parole e delle sue azioni è molto modesto»; un Dio dal carattere conflittuale, che agisce, «entra nel tempo» e viene cambiato dalle esperienze che fa. È questo il Dio che ci racconta Jack Miles, ma non si tratta di un'opera nè di teologia nè di esegesi biblica: «Ho scritto - annuncia programmaticamente Miles, giunto in Italia per presentare il suo libro - della vita del Signore Dio come, e soltanto come, protagonista di un classico della letteratura mondiale: vale a dire, la Bibbia ebraica o Antico Testamento».

Dio dunque studiato e raccontato come un personaggio letterario, come Edipo Amleto o Don Chisciotte, e che proprio per questo rivela un'immagine di sé inconsueta e affascinante al tempo stesso. Un Dio che nel corso dell'opera ha una storia, muta il suo modo di essere, determina ma anche subisce il corso degli eventi; fa piani e li corregge quando si accorge che non funzionano, si pente e ricomincia da capo: «alla fine di tutto ciò, impara». «Sembra quasi - aggiunge Miles - che Dio, dopo ciascuna delle sue azioni importanti, scopra di non aver assolutamente fatto quel che credeva di stare facendo, o di aver fatto qualcosa che non aveva mai inteso fare. Quando ad esempio con il Diluvio universale cancellò l'umanità, non si rendeva conto che si sarebbe presto pentito e avrebbe rimpianto l'uomo».

Perché definisce Dio come un personaggio affetto da sindrome da personalità multipla?

Storicamente Dio ha questa personalità mutevole e complessa. Israele era un popolo nomade che ha conosciuto differenti genti e religioni subendone le influenze. L'effetto letterario di questo processo storico è l'emergere di un Dio dal carattere dinamico, fatto di tante e diverse personalità: può essere creatore o distruttore, lontano o intimo. Dio vacilla tra diversi ruoli: legislatore, guerriero genocida, schietto amico di famiglia e fredda divinità distante sulle nubi. Il Signore Dio di Israele include in sé i tratti di parecchie antiche personalità divine: assume ad esempio le caratteristiche di Tiamat, il mostro del caos acquatico del mito babilonese del Diluvio, e di Baal, il feroce dio cananeo della guerra. A mano a mano che la Bibbia progredisce queste differenti personalità vengono gradualmente assorbite in un carattere più uni-

tario. Dio cresce e matura durante il racconto biblico.

Come creazione letteraria, Dio a quale altro personaggio può essere accostato?

Amleto è senz'altro simile a Dio. Entrambi hanno un carattere contraddittorio e sono intrappolati in se stessi, nelle loro contraddizioni. L'ineluttabilità di Amleto è l'ineluttabilità del suo carattere. Qui si misura la distanza con l'altro archetipo letterario e culturale dell'Occidente, la tragedia greca che ci rappresenta sempre la condizione umana come una contesa tra il personale e l'impersonale, con l'impersonale che inevitabilmente vince. Edipo non sceglie, ha di fronte a sé un fato inesorabilmente funzionante, che procede in modo autonomo senza di lui. Nella tragedia greca il conflitto è tra il singolo individuo e una ferrea ca-

tena di eventi; con Shakespeare il conflitto si sposta all'interno del carattere stesso del protagonista. Ma non è inquietante per noi che il principe di Danimarca sia così diviso in sé, perchè la cultura occidentale richiede quasi e cerca una certa divisione interiore nell'essere umano, quella tempesta interiore che suscita l'interesse degli uni verso gli altri, facendo scoprire la complessità dell'altro. Dio, come Amleto e in modo differente da Edipo, non agisce necessariamente, può fermarsi in qualsiasi punto della sua vicenda, la sua storia non si svolge in una maniera predestinata; non c'è mai una necessità cosmica che ad un certo punto impone la parola fine.

Che riflessi ha avuto questa immagine di Dio sull'idea che l'uomo si è costruito di sé nei secoli?

Il Signore della Bibbia è un Dio

scisso. Unisce in sé il carattere duro del Dio Re, dominatore delle forze della natura che poco o nulla si preoccupa della vita degli uomini, e quello dolce della divinità mesopotamica che si manifesta come un angelo guardiano che protegge gli esseri umani. Due caratteri contraddittori, perchè non si può avere al tempo stesso la personalità del padre-padrone e quella dell'amico personale. Ma è una contraddizione che vive anche nell'uomo: noi ci sentiamo obbligati a fare carriera e nello stesso tempo ad essere padri affettuosi. La forma estrema in cui si manifesta nel personaggio Dio questa competizione ha generato la medesima contraddizione nella cultura europea. Il fatto che i nostri antenati abbiano adorato un Dio con questa divisione interna ci ha condotto a immaginare noi stessi nella stessa condizione. In Dio sono presenti diversi conflitti

interiori, ma il più profondo è quello tra il Dio che crea il mondo e dice che è una cosa buona, e il Dio che poco dopo guarda la sua creazione, dice che è cattiva e la distrugge. È una cosa spaventosa: Dio non aveva dato dei comandamenti a cui l'uomo aveva disubbidito, il diluvio è l'effetto di un cambiamento di intenzione di Dio che resta semplicemente senza spiegazione.

Che reazioni ha suscitato il suo libro?

Non è piaciuto soprattutto nelle comunità protestanti più integraliste, a quanti cercano un Dio che non cambia, immutabile, un Dio che consola. È stato invece accolto bene da chi preferisce un Dio che interessa, anche se non può dare sicurezza. Un Dio che annoia è peggiore di un Dio che non consola. Un giovane teologo americano mi ha scritto spiegandomi che sono un teologo romantico. La

teologia -mi ha spiegato - vive ancora oggi in un'atmosfera settecentesca, che ha come ideale Newton: pensa al Dio dell'ordine, dei pianeti che si muovono armoniosamente non violando mai le regole date, ad un Dio classico, calmo, prevedibile sino all'ultimo come un treno che arriva sempre puntuale. Ma nell'Ottocento, con Darwin, la natura si è rivelata meno armoniosa, una natura sanguinosa, piena di morte e di conflitti, in cui le specie lottano tra loro e non si sa chi alla fine saranno i vincitori. Parallelamente la letteratura ha visto il trionfo del romanticismo che celebra il conflitto interiore, la sofferenza, gli stati estremi di emozione. Forse finalmente anche per la teologia è arrivato il momento di parlare e di immaginare Dio in un modo più conforme alla cultura contemporanea. È questo Dio scisso, amletico, quello che ancora ci può parlare e affascinare.

Creare o non creare?

BRUNO CAVAGNOLA

Le riflessioni di Carlo Maria Martini nella collana einaudiana «Un lessico civile»

LE SCRITTURE

Le riflessioni di Carlo Maria Martini nella collana einaudiana «Un lessico civile»

Cercando una Verità su questa terra

GIAMPIERO COMOLLI

In altri tempi, il cristiano è chiamato a trovare il modo di vivere i valori del Vangelo in ogni situazione umana, per quanto oscura e difficile, il modo di offrire sempre e ovunque la carità: ed è sollecitato a una carità che abbia le dimensioni e i confini del mondo». Per esplicitare quali siano tali valori evangelici, Martini segue il metodo della «Lectio divina»: interrogare di volta in volta un testo delle Sacre Scritture, considerandolo dapprima in modo critico, all'interno del suo contesto storico e letterario, per poi ascoltare quale sia l'attualità intramontabile del suo messaggio.

Ecco quindi che, in questo libro, Martini ci parla di *La vita delle comunità cristiane negli Atti degli Apostoli*, per mostrarci come i primi cristiani abbiano molto da insegnarci rispetto al nostro modo di vivere il Vangelo. Poi si sposta sull'episodio (narrato nel Vangelo di Marco) dell'incontro di Gesù con il «giova-

ne ricco»; quindi su un fatto terribile riportato nel *Libro dei Giudici*, per poi passare a una magnifica meditazione su Gerusalemme, a partire dal Salmo 122. Concludono il libro una riflessione sul senso attuale dell'evangelizzare e un commento a un brano del Vangelo di Giovanni: «Quando verrà lo Spirito della verità guiderà voi nella verità tutta intera». Tutti questi discorsi partono dunque da una Parola divina, contenuta nell'Antico o nel Nuovo Testamento, per poi confrontarsi coi problemi suscitati da una «società materialistica», in cui nessun valore pare più certo; per chiedersi come rispondere in modo evangelico ai «momenti oscuri che stiamo vivendo in Europa».

Ma prima di capire quali siano i «valori del Vangelo» di cui il libro parla, occorre anche riflettere sul significato di questa edizione Einaudi. Perché un editore così chiaramente connotato in senso laico e

critico, sente il bisogno di pubblicare un testo per parte sua esplicitamente caratterizzato in senso cristiano e cattolico? Il libro di Martini esce nella collana «Einaudi Contemporanea», e fa parte di una serie (curata da Gustavo Zagrebelsky) denominata *Un lessico civile*. Nella Premessa al testo, Zagrebelsky chiarisce che oggi - in un momento in cui il contesto sociale è divenuto al tempo stesso incerto, problematico, ma anche minacciato da nuovi conformismi - le forze della cultura devono costruire un nuovo lessico, ponendosi «dal punto di vista della società civile». Mantenendo fede alla propria tradizione, Einaudi ci fa dunque sapere che occorre lavorare per un nuovo lessico civile e critico. Ma fra i testi di tale lessico, c'è anche quello del cardinal Martini. E qui c'è il segno di una novità, la novità di una profonda ricomposizione dei rapporti fra cultura laica e cultura religiosa. In una situazione di crescente pluralismo culturale, in cui ogni valore

appare dubbio, limitato e relativo, si direbbe che la società, nel suo insieme, senta il bisogno di avere almeno una istituzione delegata all'annuncio di valori assoluti; almeno un luogo della verità piena, a cui tutti, credenti e non credenti, possano fare riferimento. Il discorso della fede riceve così una nuova legittimazione, perchè appare oggi come l'unico discorso capace di indicare una pienezza di senso. Di fronte a tale inaspettato riconoscimento sociale, le chiese rischiano di cadere in una pericolosa tentazione: quella di presentarsi come istituzioni già in possesso di tutta la verità, e quindi legittimate a imporre la propria verità assoluta.

Ma questo esito - di tipo fondamentalista o integralista - non è certo quello prospettato da Martini. Egli infatti ci fa capire che la Chiesa è una comunità di credenti non in possesso ma in cammino verso una Verità piena, che il credente non può imporre agli altri, dal momento che lui stesso l'ha ricevuta

come dono dallo Spirito di Dio. Lungi dall'aver un controllo sulla Verità, il credente può solo annunciarla come una lieta novella, deve umilmente farsi «portatore di una buona notizia»: quella che la Verità piena esiste, ed è leggibile come una filigrana dei Vangeli, nella Bibbia. Si tratta di una «buona notizia» destinata a chiunque, dal momento che tale Verità, proprio in quanto piena, è dotata di una doppia forza: riesce a insediarsi nel mondo, anche al centro dell'orrore e dell'incertezza, insegnando a «rendere bene per male, a trarre il bene dal male, a vincere il male col bene». E riesce a trasformare chi ascolta tale verità, donandogli un nuovo sguardo luminoso sulle cose, e un nuovo modo amoroso di rapportarsi agli altri. Ma tale capacità trasformativa dell'annuncio evangelico è possibile solo perchè la verità piena viene sempre da Altrove, non è mai in nostre mani. Un insegnamento quest'ultimo prezioso per tutti, credenti e non credenti.

NOTIZIE

Italianistica

L'Associazione discute

L'Associazione degli italianisti italiani si presenta. Creata nel giugno scorso, per raccogliere e rappresentare tutti coloro che nelle università italiane insegnano la letteratura italiana, l'Associazione ha organizzato ora il suo primo congresso, che si terrà a Pisa dal 18 al 20 novembre, presso il Palazzo dei Congressi. Il congresso sarà aperto il 18 novembre dal sottosegretario Luciano Guerzoni, con una relazione sulle prospettive di riforma del sistema universitario. Seguiranno le relazioni di Vitilio Masiello, Marco Santagata e Amedeo Quondam. Sono previsti numerosi interventi, tra gli altri quelli di Marziano Guglielminetti, Pietro Gibellini, Alberto Granese, Alberto Asor Rosa, Niva Lorenzini, Giuseppe Petronio, Gennaro Barbarisi. Il congresso si chiuderà con una tavola rotonda su italianistica, editoria e informazione, cui parteciperanno Giancarlo Ferretti, Giulio Ferroni, Vittorio Spinazzola, Ernesto Ferrero, Lodovico Steidl, Evaldo Violo, Nico Orengo, Oreste Pivetta, Ranieri Poese, Armando Torno.

Nuove tecnologie

Internet e le Muse

Un altro convegno dedicato alla pratica e all'insegnamento delle discipline umanistiche: «Internet e le Muse. Ricerca e didattica delle discipline umanistiche e nuove tecnologie». Il convegno si terrà a Milano, presso la sede dello Iulm (via Filippo di Liscate 1/2), giovedì e venerdì. L'obiettivo è di analizzare il significato della presenza di nuove tecnologie (Internet, Intranet, CDRom) nel campo dello studio e della ricerca. Tra i partecipanti George P. Landow (Brown University, Usa), uno dei massimi esperti mondiali di ipertesti, Padre Roberto Busa, pioniere nella codifica dei testi, Mario Ricciardi (Università di Torino), autore di numerose opere dedicate ai problemi della transizione «dalla carta al silicio», Fulvio Papi (Università di Pavia), filosofo.

Natale

Con gli inni di S. Ambrogio

Interlinea, giovane casa editrice di Novara, dedica una propria collana al Natale. Dopo *Vigilia con tentazione* di Mario Soldati, va in libreria ora *Inni natalizi*, raccolta dei più significativi inni di Sant'Ambrogio, padre della chiesa, in latino con testo a fronte, traduzione di Claudio Casaccia, prefazione di Carlo Carena. Il volume (p.56, lire 10.000) è illustrato con incisioni di Albrecht Dürer.

Calvino

Uno scrittore per il Duemila

Sanremo ricorda Italo Calvino. Un convegno internazionale si svolgerà dal 28 al primo dicembre al Teatro Ariston. Tema del convegno: «Italo Calvino: uno scrittore per il prossimo millennio». Tra i partecipanti Nico Orengo, Edoardo Sanguineti, Giulio Einaudi, Luciano Berio, Maria Corti.

Poesia

Nove anni in rivista

La rivista «Poesia» compie nove anni e li festeggerà il prossimo 15 novembre a Milano. Diretta prima da Patrizia Valduga, poi da Maurizio Cucchi ed ora da Nicola Crocetti uscirà per l'occasione con un numero triplo che ospiterà testi (molti dei quali inediti) dei ventisette poeti premi Nobel, dal Prodhomme del 1901 alla Szymborska del '96.